

MARMOLÉDA

... ma mi eterna cantarò ...

Anno 19
Numero 2 (72)

Periodico quadrimestrale dell'Associazione Coro Marmolada di Venezia

Giugno 2017

Editoriale

Con questo numero di "Marmoléda", il settantaduesimo, proviamo con una nuova grafica e proponiamo anche una versione, anzi due, in pdf: una nella forma "normale" ed una sfogliabile impostata sulla piattaforma "calaméo".

Ma oltre alla grafica, il cui gradimento è senz'altro soggettivo, quello che vale è il contenuto del nostro "notiziario" che, speriamo continui ad interessare i nostri lettori.

Essendo, appunto, un notiziario non possono mancare le notizie inerenti la vita del coro e dell'associazione connessa allo stesso; quindi ci sembra doveroso comunicare i nominativi e le relative nuove cariche sociali scaturite a seguito dell'Assemblea ordinaria dei soci del 30 marzo u.s.

In particolare segnaliamo che c'è un nuovo presidente, Giorgio Nervo, che succede a Gianni Zennaro il quale ha retto l'incarico per due mandati. A Giorgio auguriamo un proficuo lavoro che effettuerà -ne siamo certi- con entusiasmo.

Segnaliamo che è nata una nuova associazione, collegata al nostro coro, denominata "Amici del Coro Marmolada" il cui coordinatore è il corista Paolo Pietrobon, associazione che già ha iniziato dando impulso all'attività culturale nella nostra sede con il pomeriggio (8 aprile u.s.) dedicato alla ricostruzione del Teatro La Fenice, incontro del quale diamo ampio resoconto in queste pagine.

L'ultimo evento musico-corale ci ha visti impegnati nell'organizzazione di un incontro con il "Gruppo Solo Voci" di Feltre, domenica 21 maggio, incontro che ha avuto luogo a Venezia, nella Sala San Leonardo, e che aveva lo scopo di raccogliere fondi per la ricostruzione del Teatro di Amatrice, uno scopo portato avanti dal mondo corale italiano con un'iniziativa denominata "1000VOCIxRICOMINCIARE". In questa occasione sono stati raccolti €685,00=, importo che versiamo nel c/c bancario all'uopo destinato. Per chi desiderasse maggiori informazioni su questa iniziativa lo indirizziamo al sito della stessa (<http://1000vocixricominciare.it/>).

Proprio qualche giorno prima della "messa in linea" di "Marmoléda" abbiamo ospitato nella nostra sede la cantante Rachele Colombo per la presentazione del doppio CDBook intitolato "Cantar Venezia - Canzoni da battello", un'edizione di due Cd con 40 brani complessivi, di un repertorio settecentesco ma reinterpretato e riproposto in forma attuale. Il libretto allegato, oltre a spiegare la lunga elaborazione (cinque anni), contiene gli spartiti di tutti i canti anche con gli accordi per chitarra. Per ulteriori informazioni rimandiamo al sito <http://www.rachelecolombo.com/>

Con la partecipazione ad una rassegna corale sull'Appennino bolognese (Castiglione dei Pepoli) il 1° luglio, il Coro Marmolada entrerà in ferie per riprendere l'attività a settembre con sempre maggior entusiasmo.

Seguiteci comunque sul nostro sito che sarà sempre aggiornato sia per quanto riguarda gli eventi corali che per quelli prettamente culturali.

Buona lettura!

Associazione Coro Marmolada

Cariche sociali

A seguito dell'Assemblea ordinaria del 30 marzo u.s. e del successivo Consiglio Direttivo del 10 aprile le cariche sociali sono le seguenti:

Presidente: Giorgio Nervo

Vicepresidente: Enrico Pagnin

Consiglieri: Roberto Frison, Pierpaolo Ledda, Paolo Pietrobon e Sergio Piovesan.

Pertanto il Consiglio Direttivo sarà composto dai predetti soci nonché dal Direttore Artistico Claudio Favret.

Il Collegio dei Revisori dei conti è composto da:

Gianni Zennaro (presidente), Piergiorgio Canini e Pierandrea Gagliardi (supplente).

Il Consiglio Direttivo nella sua prima riunione ha proceduto alla nomina dei sottotitoli incarichi:

Tesoriere: Angelo Varagnolo

Addetti alla Segreteria: Piergiorgio Canini e Sergio Piovesan

Direttore Editoriale di "Marmolada": Sergio Piovesan

Vedi anche <http://www.coromarmolada.it/mail/contatta.htm>

"Marmolada" si rinnova

Da questo numero il nostro quotidiano modifica il suo formato, tornando alla formula .pdf, ma resterà anche sempre "on line". Verrà inoltre caricato sulla piattaforma "Calaméo" e, perciò, sfogliabile.

*Quindi un'edizione "on line" e due in .pdf
Ci auguriamo che questa nuova formula sia gradita ai nostri lettori e, ovviamente, attendiamo le vostre critiche ed i vostri suggerimenti.*

Grazie e buona lettura!

Sommario

<i>Editoriale</i>	<i>pag. 1</i>
<i>Nuove cariche sociali</i>	<i>" 2</i>
<i>"Marmolada" si rinnova</i>	<i>" 2</i>
<i>Vi racconto un canto 1</i>	<i>" 3</i>
<i>Vi racconto un canto 2</i>	<i>" 5</i>
<i>Tecnica raffinata o</i>	<i>" 6</i>
<i>Nel segno della Fenice</i>	<i>" 7</i>
<i>Il ritorno della Fenice</i>	<i>" 8</i>
<i>Pubblicazioni "on line"</i>	<i>" 9</i>
<i>Canzoni da battello veneziane</i>	<i>" 10</i>
<i>1000 voci ... un unico cuore</i>	<i>" 12</i>
<i>L'angolo della posta</i>	<i>" 13</i>
<i>Immagini degli eventi</i>	<i>" 14</i>
<i>Prossimi appuntamenti</i>	<i>" 17</i>

Vi racconto un canto: Le voci di Nikolajevka

Quando la canzone d'ispirazione popolare attinge alla "profezia"

L'occasione: Quando uscirà questo articolo avremo ancora a mente la grande adunata nazionale degli alpini di Treviso, 12, 13, 14 maggio. Centinaia di migliaia di baldi e simpatici 'combattenti di pace', portatori di inattaccabili valori morali e patriottici, con lo sguardo alto sulle sorti del mondo intero ove sono tanti di loro impegnati, così come lo furono i 'veci' in tante drammatiche pagine di storia. Per riferirmi a tutto questo ho scelto di commentare, oltre il dato meramente tecnico, una canzone altamente simbolica del 'valore alpino', di una delle stagioni più cruento e tragiche di tale arma, quella scatenata dalla follia della guerra mussoliniana, a braccetto con il delirio omicida hitleriano, e di una fanatica assurda allucinazione di potere senza limiti né contraddittorio, a costo di milioni di morti e dello sterminio parzialmente riuscito di un intero popolo, quello ebreo.

Il momento storico.

Da un intervento sulla Stampa del 23 gennaio 1963 di Nuto Revelli, che fu ufficiale alpino del Tirano in quella ritirata e poi partigiano: *«Tutti eravamo più o meno congelati. Il nostro equipaggiamento, già disastroso all'inizio della ritirata, era ridotto a brandelli. Durante gli otto giorni di marcia, quasi tutti avevano gettato gli scarponi di tipo "standard", uguali per la Russia come per l'Africa, perché i piedi congelati gonfiavano, e li avevano sostituiti con strisce o involti di coperte. C'era anche gente scalza o con i piedi fasciati di paglia. Sotto i cappotti con l'interno di pelliccia indossavamo divise di falsa lana, dura come spilli. Gli unici indumenti caldi erano le calze e le maglie che c'eravamo portati da casa nostra al*

momento della partenza dall'Italia....

Nella notte fra il 25 e il 26 gennaio (1943), la temperatura riprese a scendere, sui 30° sottozero. Io dormivo in un'isba alla periferia di Nikitowka, verso Arnautowo. Eravamo una trentina, accatastati uno sull'altro.... Verso l'una sentimmo gli scoppi vicini, come di bombe a mano. Qualcuno disse che c'era l'allarme, ma eravamo disfatti e nessuno ebbe la forza di alzarsi. In quel momento era iniziata la battaglia per Nikolajevka.... Lo scontro durò violentissimo sino alla tarda mattinata. Gli ufficiali andarono all'assalto alla testa dei loro alpini, con le armi che per il gelo si inceppavano.

Mentre si combatteva sotto il tiro degli anticarro e delle mitragliere russe cercando di superare il terrapieno, il generale Nasci ordinò di gettare in avanti tutto il peso della sterminata colonna degli sbandati. Migliaia di uomini, in uno spaventoso groviglio di slitte e muli, rotolarono urlando verso il trincerone della ferrovia. Alla testa erano i generali Reverberi e Giulio Martinat, capo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata Alpino. Con loro erano i capitani Giovan Battista Stucchi e Giuseppe Novello e altri ufficiali della "Tridentina". (...)

" Le perdite italiane furono altissime, ma nonostante ciò la battaglia rappresentò un successo poiché le truppe superstiti, pur decimate e completamente disorganizzate, riuscirono a raggiungere Shebekino il 31 gennaio 1943, località al di fuori della "tenaglia" russa. Il 16 gennaio 1943, giorno di inizio della ritirata, il Corpo d'Armata Alpino contava 61.155 uomini. Dopo la battaglia di Nikolaevka si contarono 13.420 uomini usciti dalla sacca, più altri 7.500 feriti o congelati. Circa 40.000 uomini rimasero indietro, morti nella neve, dispersi o catturati. Migliaia di soldati vennero presi prigionieri durante la ritirata e radunati

dai sovietici in vari campi "....

"Nicolajevka".

La 'sacca' dell'ultima speranza di sopravvivenza. Un'epica tremenda, la tragedia di un popolo di alpini accerchiato e quasi annientato dalle atroci sofferenze di una guerra idiota e mal governata, inchiodati dal ghiaccio dell'inverno russo alla fame e alla dissoluzione per freddo, azzannati passo su passo del Calvario di una disperata fuga dalla controffensiva russa che non poteva distinguere tra quegli uomini d'onore e chi li aveva scaraventati in un'aggressione perversa, un salto nel vuoto oltre il quale potesse avverarsi il sogno della sopravvivenza, del ritorno alla vita: tutto racchiuso nel rincorrersi senza fine, nella canzone, di quella sola parola, di quell'urlo immane dietro il quale scagliare tutta la forza residua, e la disperazione, per trovare un varco, ad ogni costo, perché tutto il dolore e tutta l'amarrezza erano state provate, fino all'ultimo fiato, oltre le mille parole di una folla di morenti, oltre l'assurdo. Nicolajevka! Nicolajevka!....Nicolajevka!....

Le voci di Nicolajevka, ove la musica, quasi universo materico che avvolge e sublima un'intera epopea di uomini, si libera anche della parola, riproponendo in un'armonia integrale, in un unico ed unitario vortice sonoro che a me riporta il pathos e l'enfasi etnica dei cori della tragedia greca, gli strappi e gli unisoni di un'arpa cosmica, dell'eco di noi, creature indisponibili allo smarrimento di un destino non limitato alla storia contingente, nel grande processionale delle umane epiche, alla corte di Omero e degli eroi simili a dei.

In canti come questo si ritrovano le ispirazioni e le attitudini per un canto corale di ispirazione popolare "modernamente" suggestivo, per la discontinuità della melodia e dei contesti armonici e per l'aggiornata poetica dei testi, i quali trattano *di guerra*, ma alludendovi in senso

universalistico, e sono collegati a un "risentimento interiore" di essa post-risorgimentale e post-unitario, formatosi negli anni della "guerra fredda" e del ricorso sempre più frequente a strategie ed organizzazioni belliciste di carattere globale, in sostanza alla sensazione drammatica del fatto che, oggi, qualsiasi politica di guerra assume un carattere di oscuramento e negazione della speranza di vita per intere generazioni, su scala planetaria. Non rimangono forse del primo tremendo olocausto nucleare, simbolicamente e moralmente, due semplici parole? *Hiroshima... Nagashaki!*

Anche se la storia non sembra riuscire buona maestra, *magistra vitae* ci spingevano a credere, a replicare nella relazione sociale, per riconoscerci buoni discepoli del buon insegnamento. Nella debolezza diffusa delle democrazie di un secolo che aveva saputo - e ne mostrava vanto - non ripiombare in una guerra deleteria, la terza guerra di un mondo che pare troppo spesso votato all'autodistruzione, rinascono le teorie definitive, indiscutibili; personaggi pronti al rischio-limite occupano volitivamente gli schermi e le voci della pubblica informazione, dell'immaginifico sociale; parate militari dalle geometrie farneticanti, dalle rinnovate autarchiche enfasi declamatorie, di triste vicina memoria, occupano senza pudore lo spazio collettivo dell'informazione, smentiscono il ricordo delle recenti carneficine; e ovunque in un mondo lacerato e sconnesso da nuove e vecchie ingiustizie sociali, da protagonisti settari autoproclamatisi tribuni di vementi irriducibili proclami di nuove verità a loro stessi riconducibili, a prescindere dalla fatica del dialogo e della possibile cooperazione, si allarga pericolosamente il ricorso ai metodi della contrapposizione violenta, radicalmente.

Paolo Pietrobon

Vi racconto un canto: "Les plaisirs sont doux"

Due titoli e diverse provenienze

Nel 1965, quando il Coro Marmolada riprese con maggior vigore l'attività anche a seguito di un consistente afflusso di nuovi coristi, Lucio Finco predispose un repertorio di canti vario e, quindi, non solo di derivazione S.A.T.

Uno di questi fu "La bergère des Aravis" nell'armonizzazione a tre voci maschili di L.E. Ferrara, tratto da una pubblicazione datata che proponeva canti "valdostani". Il testo era di tre strofe, come riportato in nota⁽¹⁾

Il brano rimase in repertorio per alcuni anni e poi venne abbandonato vuoi per gli inserimenti di canti d'autore e di nuove armonizzazioni tutti di musicisti dai quali prese forza quel movimento che prese il nome di "canti di ispirazione popolare" (De Marzi, P. Bon, G. Malatesta ed altri), ma anche perché un'armonizzazione a tre voci sembrava un po' "limitata".

Pur se inteso come canto valdostano non si riusciva, allora, ad individuare cosa significasse il termine "Aravis": luogo geografico, nome di qualche popolazione o altro? Passò qualche anno e finalmente, in occasione di una delle dieci tournées a Ginevra ed in Savoia, mentre ci recavamo ad Annecy per un concerto vedemmo un'indicazione stradale per il "Massif des Aravis". Avevamo scoperto da dove veniva il canto che comunque -anche se non più in repertorio- restava fra quei canti che venivano intonati nelle occasioni più varie e non ufficiali.

Nel 1993 Gianni Malatesta ci fece conoscere una sua armonizzazione a quattro voci, che come titolo aveva le parole del primo verso, "Les plaisirs sont doux" e lo eseguimmo per la prima volta, nello stesso anno, nella regione d'origine, in Savoia, il 17 dicembre a Chambéry, il 18 nel Castello di Annecy, proprio a pochi chilometri dalla regione montuosa propaggine della catena del M.Bianco, ed il 19 ad Cluses.

Quindi non più un canto valdostano, ma della

Savoia.

Lo spartito di Malatesta riportava, però, solo due strofe, le prime due, escludendo la terza e lasciando quindi il canto ... in sospeso. Lucio Finco non ci pensò su troppo e, anche su mio suggerimento che già avevo il compito di presentare i canti durante i concerti, aggiunse subito anche la terza strofa.

Il brano, come si può evidenziare dal testo, è una poesia d'amore nella quale viene esplicitamente descritto un amore profondamente sensuale con un invito a godere della gioventù e ad approfittare della stessa perché un domani non ci sarà più; un testo nello spirito di "Quant'è bella giovinezza, / che si fugge tuttavia! / chi vuol esser lieto, sia: / di doman non c'è certezza."

Anche Malatesta -nello spartito- lo indica come un canto valdostano e quindi classificabile come "pastorella", componimento poetico, di forma dialogica, diffuso in particolare nella letteratura provenzale e nella letteratura francese medievale in lingua d'oc, dove veniva musicata e cantata.

Altre notizie lo individuano come originario dei "paesi baschi", le regioni meridionali della Francia che confinano con la Spagna e localizzate nei Pirenei, ma anche della zona della catena del Jura situata a nord delle Alpi in Francia, Svizzera e Germania.

Però il testo non è né in lingua d'oc né in lingua basca, ma francese e, forse, è dovuto a qualche poeta raffinato. Questa teoria viene supportata da una notizia che ho trovato in internet e che attribuirebbe il testo a Carlo I d'Orléans (1394-1465) che viene ricordato come compositore poetico con più di cinquecento opere, scritte soprattutto durante i suoi venticinque anni come prigioniero di guerra in Inghilterra.

In queste mie recenti ricerche ho scoperto una

quarta strofa che riporto in nota e che conclude con un suggerimento alla giovinetta a non svolazzare troppo di fiore in fiore!

Sergio Piovesan

Note

1 - Les plaisirs sont doux / d'être près de vous, la belle.
Je soupire à vos genoux / je brûle d'amour pour vous!
Les plaisirs sont doux, demoiselle, / d'être près de vous!
Peut-on voir les yeux, / sans être amoureux, la belle?
Ils sont doux et gracieux, / ils sont tout remplis de feu.
Peut-on voir les yeux, demoiselle, / sans être amoureux?
Profitez du temps / de vos dix-huit ans, la belle.
Car il deviendra un temps / où vous serez sans amants.
Profitez du temps, demoiselle, / de vos dix-huit ans!

Traduzione

*È un dolce piacere / esservi vicino, bella.
Io sospiro alle tue ginocchia / e brucio d'amore per te.
I piaceri sono dolci, signorina, / per esservi vicino!*

*Posso vedervi gli occhi / senza amarvi, bella.
Essi sono dolci e graziosi, / e tutti pieni di fuoco.
Posso vedervi gli occhi, signorina, / senza amarvi!
Godetevi / i vostri diciotto anni, bella.
Verrà il momento / che sarete senza amanti.
Godetevi i vostri diciotto anni, / signorina!*

2 - [http://vocalhyse.com/Fichiers musicaux 2016/Les plaisirs sont doux.pdf](http://vocalhyse.com/Fichiers_musicaux_2016/Les_plaisirs_sont_doux.pdf)

3 - Plus d'un seul galant,
C'est compromettant, la belle,
Il faut choisir l'un d'entre eux,
Plus d'un seul galant, demoiselle
C'est compromettant.

*Più di un innamorato
è compromettente, bella,
devi scegliere uno di loro,
e dare l'addio agli altri.*

Tecnica raffinata o interpretazione emozionante ?

I veri artisti le presentano entrambe. Forse nella musica classica, strumentale o vocale, viene ammirato da un pubblico competente e appassionato soprattutto il virtuosismo. E questo genera emozioni. Ma nella musica leggera, nel jazz, nella musica folcloristica, nel canto popolare, un pubblico attento e aperto, ma spesso occasionale e non competente, apprezza molto di più le emozioni che la musica suscita in lui.

Venendo ai cori di musica popolare, non sono pochi quelli che hanno scelto di cantare brani molto conosciuti e amati dal grosso pubblico. Tecnicamente non sono difficili, perché richiedono sufficiente intonazione, un minimo di fusione e una qualche idea interpretativa. Ed è esperienza comune, al termine del concerto, sentire dalla platea la solita richiesta di "Signore delle cime" o altri pezzi famosi.

Però c'è l'evoluzione: anche il più pigro dei maestri sente, prima o poi, l'esigenza di elevare il livello di prestazione, di cercare armonie più raffinate, brani più difficili da eseguire.

Il problema diventa la capacità o meno di

realizzare questa musica. E devo dire che è penoso talvolta vedere cori che hanno voluto fare "il passo più lungo della gamba", lanciandosi in accordi complessi e micidiali dissonanze, senza possedere la tecnica per farlo.

E' anche vero che, oltre ai cori famosi, trovi anche gruppi poco conosciuti che eseguono egregiamente canti di notevole complessità.

Sta al direttore capire se, in base al materiale umano che ha a disposizione, può permettersi di programmare pezzi di grande difficoltà esecutiva.

Ma c'è anche un secondo aspetto che giovani e bravissimi maestri di coro, per inesperienza, non considerano: il tipo di pubblico che hai davanti.

Si partecipa ad una rassegna, dove sono presenti anche cori polifonici, o è una manifestazione di soli cori "alpini"? Si è da soli in concerto in aree geografiche dove abbondano complessi corali, o in qualche posto dove un concerto di un coro è un fatto raro? Esibizione in una città, in un teatro dalla buona acustica e

col pubblico più variegato, o nella palestra di un paese nella campagna?

Anche nella fortunata situazione di possedere un repertorio che spazia dal più facile e piacevole dei canti a quello più astrusamente armonizzato ed essere in grado di eseguirli bene entrambi, occorre la lungimiranza di dosarli in giusta misura, dopo aver valutato il posto e che tipo di spettatori ti troverai davanti.

Altrimenti capita – lo abbiamo sperimentato noi del Marmolada recentemente- che un coro femminile esegua un “Monte Canino” dalla complessa armonizzazione in maniera pressochè perfetta, deliziando il nostro orecchio ormai “navigato”, ma lasciando perplesso e un po' freddino il pubblico.

Infine un'annotazione di tipo storico. Fino a qualche decennio fa – siamo sempre nell'ambito dei cori di ispirazione popolare- quando erano vivi tanti alpini che avevano fatto la guerra e molti uomini e donne che avevano scoperto la montagna nelle gite giovanili e, in ogni caso, erano presenti nel bagaglio culturale della

regione tanti canti, un coro cosiddetto “alpino” otteneva successo anche se la tecnica vocale era approssimativa. Ci si divertiva nel sentire la disavventura di un povero merlo, via via sempre più mutilato, oppure ci si commuoveva fino alle lacrime per un “Signore delle cime”.

Oggi non è più così. La facilità con cui si può ascoltare musica di ogni tipo offerta dalla tecnologia ha accresciuto la sensibilità anche delle persone più semplici che, pur digiune di preparazione musicale, colgono subito la differenza tra un coro e l'altro in fatto di piacevolezza. Ciò significa che in termini di intonazione, fusione, interpretazione, precisione nella pronuncia, non puoi andar sotto un certo livello.

Per questo concludo dicendo che, senza una buona tecnica, non riuscirai a suscitare emozioni in chi ti ascolta, anche se esegui semplici brani, notissimi e molto amati.

Enrico Pagnin

Nel segno della “Fenice”

Omaggio al risorto Teatro ‘La Fenice’ nella prima uscita dell’Associazione ‘Amici del Coro Marmolada’

Sabato 8 aprile, nella sede del Coro Marmolada di Venezia, la neonata Associazione ‘Amici del Coro Marmolada’ si è presentata al pubblico degli estimatori con un pomeriggio culturale di tutto rispetto. I commenti del pubblico presente sono stati alla fine molto positivi e hanno espresso un evidente incoraggiamento a proseguire nel progetto dell’Associazione teso a creare attorno al lavoro del Coro un ambito culturale coerente e propositivo rivolto alla città, quindi oltre il recinto della pura e semplice vocazione corale e musicale. Non che manchino da parte del Coro Marmolada proposte e realizzazioni da questo punto di vista (da ultimo la pubblicazione della raccolta

di villotte veneziane *Sia benedéte le ricamadore*), ma è sembrato a tutti utile e necessario costruire un progetto culturale più largo, nel quale la vocazione corale e musicale specifica si realizzi con un connotato di soggetto culturale capace di proporsi alla vita culturale e istituzionale di una città complessa come Venezia.

Del resto, un filmato davvero prestigioso ed emozionante sulla ricostruzione del Teatro ‘La Fenice’, con la contemplazione di un lavoro straordinario e raffinatissimo di tecnici, imprese, studiosi, artigiani (anche dei nostri territori provinciali ma significativamente di livello internazionale), sostenuto dalla regia dell’amico Pier Andrea Gagliardi, eccellente, e da una

colonna sonora degna della venezianità assoluta dell'ardita impresa di ricostruzione di quel tesoro inestimabile, non poteva lasciare indifferenti davvero.

A completamento di ciò, si è potuta ascoltare una comunicazione del Presidente dell'Associazione *Nemus*, Alberto Madricardo, un filosofo quindi, il quale, ha insistito brillantemente nella sua iniziativa di studio e promozione di un concetto di *Città consapevole e di cittadinanza effettiva* a favore di un riscatto della nostra Venezia da un destino apparentemente irresistibile di *città museo*, in cui proprio l'addensarsi di folle immense in calli e campielli alla fine suggerisce amaramente la sensazione di un agglomerato in cui un po' tutti sono estranei, soli, sprovvisti di un'identificazione collettiva, di un'appartenenza virtuosa e reciproca. Una città insomma di tutti e di nessuno. Altro elemento che a detta di tutti ha stimolato una presa di coscienza precisa e, per alcuni, ha lasciato la sensazione che altro tempo sarebbe stato utile ad approfondire, anche discutere, creativamente e dialetticamente. Un tempo che sarà possibile riprenderci in futuro, vista la disponibilità dello studioso per eventuali altri momenti di comune avvicinamento al tema. Insomma un pomeriggio che, come associazione, ci incoraggia ad andare avanti, e che si è concluso – come da 'protocollo' – con il saluto del nuovo Presidente dell' 'Associazione Coro Marmolada', Giorgio Nervo e da una 'sobria' degustazione di dolcetti, di qualche goccio di buon vino e dallo scambio di auguri per la vicina Pasqua.

Paolo Pietrobon

Coordinatore dell'Associazione
"Amici del Coro Marmolada"

Il ritorno della Fenice

Sono passati 15 anni da quando, con la mia società Controcampo, ho realizzato il documentario sulla rinascita del Gran Teatro La Fenice di Venezia.

Eppure, rivedere il film l'altra sera, presso la sede del Coro Marmolada, mi ha ancora profondamente emozionato.

E' stata una sfida complessa ed affascinante, raccontare in un film, della durata di circa 30 minuti, la ricostruzione del Gran Teatro La Fenice.

Il primo impegno è stato quello di capire come si articolava il cantiere di San Fantin, quanti e quali erano i cantieri esterni, quali erano i tempi di realizzazione, quali i protagonisti della ricostruzione: architetti, progettisti, ingegneri, tecnici, artigiani, ecc., tutto ciò all'interno del limite di tempo imposto per la ricostruzione, 630 giorni.

Questo lavoro di acquisizione di informazioni da parte del regista, e di costante adeguamento delle uscite di ripresa, è continuato in sostanza fino al giorno d'inaugurazione del teatro.

Il cantiere, infatti, procedendo nei lavori, subiva continuamente dei cambiamenti di programma, allo scopo di ottimizzare energie e tempi. Questo ci ha obbligati ad una notevole elasticità.

Si è deciso così di utilizzare una troupe leggera, facile da convocare e da far giungere in Teatro. La troupe era composta dal regista, praticamente sempre presente e da un cameramen. Le dotazioni tecniche della troupe, sono state: telecamera Betacam SP con ottica normale e ottica grandangolare, cavalletto e fonica.

L'impossibilità di portare corrente elettrica nei luoghi di ripresa, se non intralciando le già difficili operazioni di cantiere ci ha obbligato a sfruttare il più possibile la luce naturale e quando presente, ad approfittare dell'illuminazione di cantiere.

Data la pericolosità del cantiere, regista ed operatore hanno dovuto dotarsi di uno speciale

pass, scarpe antinfortunistiche, e caschetto. Durante i primi otto mesi di riprese la troupe è stata quasi sempre accompagnata da un addetto alla sicurezza. I percorsi per muoversi all'interno del cantiere, infatti, risultavano difficili e pericolosi.

Grazie alla collaborazione con la direzione lavori della SACAIM, si è potuto stabilire un discreto flusso di informazioni per riuscire ad essere tempestivamente avvisati nei momenti più significativi della ricostruzione.

Il contratto per la realizzazione del documentario, ha previsto un totale di 60 uscite di ripresa di mezza giornata ciascuna (4 ore lavorative).

Questo limite alle riprese, imposto dal budget, ci ha obbligato a fare una continua selezione delle diverse lavorazioni da riprendere.

Basti pensare che oltre al cantiere di San Fantin, altre centinaia di aziende ed imprese artigiane, hanno lavorato alla realizzazione di parti del teatro.

Le ultime riprese del teatro finito, si sono concluse la notte prima del concerto inaugurale tenuto da Riccardo Muti il 14 dicembre 2003.

Il documentario concluso, è stato così consegnato, come da accordi con il committente, due giorni dopo l'apertura del Teatro.

In totale sono state registrate 70 cassette Betacam SP da 30 minuti per un totale di circa 35 ore di riprese.

Realizzare questo documentario è stato per me un'esperienza professionale ed umana fra le più belle che ho avuto in tanti anni di questo lavoro.

Pierandrea Gagliardi

Schema cronologico:

Il 29 gennaio 1996 brucia il Teatro La Fenice

Nel febbraio del 2002 iniziano i lavori.

Alla SACAIM di Venezia viene dato l'incarico della ricostruzione.

I giorni dedicati per contratto alla ricostruzione: 630.

Nel dicembre 2003 riapre il Teatro ricostruito.

I miliardi di lire spesi: 110.

Pubblicazioni "on line" a cura dell'Associazione Culturale "Coro Marmolada"

Di recente abbiamo pubblicato sul nostro sito (www.coromarmolada.it) due raccolte di musiche, corali e non, di generi completamente diversi e per i quali abbiamo ricevuto dei gratificanti apprezzamenti.

Desideriamo, pertanto, invitare i nostri lettori -in particolare direttori di coro e coristi- che non abbiano ancora provveduto a consultarli, a prenderne visione.

Per questo indichiamo nuovamente gli indirizzi ai quali è possibile collegarsi per visualizzare e per scaricare, anche parzialmente, quanto desiderato.

I due opuscoli sono:

"Canzoni da battello veneziane"

<http://www.coromarmolada.it/CanzBatt/CanzBatt0.htm>

"Villotte friulane- Trascrizioni, armonizzazioni e composizioni originali" del M.o Luigi Vrizz

<http://www.coromarmolada.it/VRIZ/Vriz.htm>

Dagli spartiti di questi due opuscoli sono state ricavate le musiche digitali dei diversi brani, musiche che possono essere ascoltate e scaricate dalle pagine raggiungibili dagli indirizzi di cui sopra.

Desideriamo segnalare anche altre due pubblicazioni, già in linea dal 2014, che possono interessare i nostri lettori: una raccoglie sia una serie di articoli inerenti singoli canti sia temi diversi relativi al canto popolare e di ispirazione popolare; il secondo tratta di alcuni specifici canti -ma non solo- che raccontano quello che stiamo ricordando anche attualmente, in quanto ne ricorre il centenario, e cioè la "Grande Guerra".

Vi racconto un canto

A cent'anni dalla prima guerra mondiale

Ambedue questi opuscoli sono raggiungibili alla pagina del nostro sito all'indirizzo

<http://www.coromarmolada.it/EBOOK/Ebook.htm> e,

oltre al formato pdf, sono disponibili anche per E-Book sia in .mobi che .epub

Canzoni da battello veneziane

Premessa

Di recente è uscita una nuova pubblicazione "online" sotto l'auspicio del Coro Marmolada; si tratta di una raccolta di spartiti di quindici canti da battello veneziani in formato .pdf che è possibile consultare e scaricare dal sito del coro (<http://www.coromarmolada.it/CanzBatt/CanzBatt0.htm>) ed anche dal mio sito personale.

(<http://www.piovesan.net/CanzBatt/CanzBatt0.htm>) Dagli stessi "links" è possibile anche ascoltare/scaricare la musica digitale, creata dalla digitalizzazione degli spartiti, in formato .mp3.

Nelle partiture originali, che abbiamo voluto trascrivere fedelmente, sono state usate molto spesso chiavi che, nella attuale scrittura, non vengono normalmente utilizzate.

Infatti, sono state utilizzate per alcuni brani la chiave di soprano (do sul primo rigo), in altri quella di contralto (do sul terzo rigo) in altri ancora quella di tenore (do sul quarto rigo).

In particolare in un solo brano, è stata utilizzata la scrittura in chiave "francese" (do sul secondo spazio) oggi non più utilizzata.

Nella presente pubblicazione, è stata riportata per prima la trascrizione come nell'originale e, successivamente la trascrizione in chiave di Sol, questo allo scopo di rendere più agevole una corretta lettura.

Nella prima metà del 18° secolo la città di Venezia, come ricorda anche il Goldoni, risultava essere percorsa diffusamente da "eventi" canori, soprattutto di notte, "...nelle piazze, per le strade, nei canali...". Non solo durante i carnevali, ma anche e soprattutto nella bella stagione, barche (gondole e altre), con musicisti e cantanti, erano i protagonisti dei cosiddetti "freschi". Da queste "feste" musicali nasce la tradizione di scrivere musiche definite "canzoni da battello".

Testi non solo d'autore -all'inizio ad imitazione delle opere teatrali allora in voga- si univano a musiche i cui autori potevano essere sia professionisti

che dilettanti. Ma dei musicisti professionisti non si conosce quasi mai il nome in quanto gli stessi attribuivano a questo genere di creazioni poca importanza. Spesso si trattava, soprattutto per quanto riguardava le "canzonette-serenata", di opere commissionate da chi desiderava manifestare i propri sentimenti alla donna amata con la speranza che questa aderisse ai desideri dello spasimante. Contemporaneamente, però, si inserirono testi meno aulici e più "popolari", quasi sempre di genere amoroso e, spesso, anche licenziosi.

Nacque quindi un genere di musica che può definirsi colta e popolare nello stesso tempo.

La lingua usata era, ovviamente, il veneziano, la "materna lingua", ma si trovano testi anche in italiano ed in francese, pur se in quantità limitata. In molti casi, però, anche il veneziano viene un po' "adattato al toscano", soprattutto nelle doppie che, come si sa, nella nostra lingua si può dire che non esistano. Si trovano anche delle canzoni in un veneziano molto approssimativo, con alcune parole prese da altri idiomi, come se a cantare e ad interpretare fosse o un tedesco o un armeno, rappresentanti di nazioni presenti in Venezia in quanto commercianti.

Chi, per primo fra gli stranieri, si interessò alle "canzoni da battello veneziane" fu Jean-Jacques Rousseau, filosofo, scrittore ed anche musicista, che fu a Venezia in qualità di segretario dell'ambasciatore di Francia presso la Serenissima dal settembre 1743 all'agosto 1744 e che fu un ammiratore entusiasta di questo genere musicale.

L'esecuzione dei canti, per lo più ad una voce femminile, era accompagnata da qualche strumento musicale, in genere violino, violoncello e flauto, ma a volte anche con la sola chitarra. Non mancano, però, composizioni a due voci dove la seconda voce, a volte anche improvvisata omoritmicamente rispetto alla prima, si armonizzava per terze o seste.

La produzione dei canti da battello è stata va-

stissima, ma non tutto è giunto fino a noi perché molto materiale è andato "perduto", come da riferimenti e studi di chi, con grande competenza, ha esaminato questo fenomeno musicale; per "perduto" si intende distrutto, ma anche trafugato (il più delle volte) o non più trovato perché imbucato in qualche archivio, sia pubblico che privato, senza destare interesse.

Una raccolta interessante e, sottolineo, abbastanza esaustiva, è quella pubblicata dalla Regione del Veneto nel 1990 a cura di Sergio Barcellona e Galliano Titton. In essa sono raccolti circa cinquecento testi e spartiti, questi ultimi in riproduzione anastatica degli originali manoscritti, di opere nate in un decennio, dal 1740 al 1750, quindi un breve periodo in quanto il genere si è sviluppato, anche evolvendosi, nel resto del '700 e nel secolo successivo.

La pubblicazione citata non è in commercio e si trova, solo per consultazione, presso biblioteche pubbliche veneziane e venete. Il Coro Marmolada ne possiede una copia della quale è stato omaggiato, anni fa, per l'esecuzione di un concerto nella Cattedrale di San Pietro di Castello in Venezia.

Io ho consultato quest'opera ponderosa (anche fisicamente) e ritengo che possa essere interessante per quei musicisti che vogliono approfondire e studiare la materia in una visione più moderna.

Di seguito riportiamo gli spartiti di quindici canzoni che rispecchiano l'assieme di questo genere e -in appendice- i relativi testi.

Si tratta di brani che, pur rientrando fra i "canti da battello", sono molto diversi l'uno dagli altri.

Se "Cara Nina son pentio" e "No te par ora" possono essere considerati i "classici" canti di questo genere, dove lo spasimante si rivolge alla sua amata alla quale esprime tutto il suo ardore, "Un'anguilletta fresca" è invece pur sempre un canto amoroso, ma con una vena licenziosa dove abbondano i doppi sensi.

Anche "Belle parole" e "Che granzi xe mai questi" sono canti amorosi, un po' maliziosi in quanto la

speranza e la conclusione sono esplicite di un amore non platonico.

In "Putte care abbié giudizio" troviamo un consiglio, ma forse è più un invito, rivolto alle fanciulle perché siano giudiziose in ambito amoroso per non pentirsi poi e per non dare adito a mormorii.

Poi scopriamo un misogino in "Siè pur astute" che conosce tutti i metodi messi in atto dalle donne per intrappolarlo, cosa che, invece, aborrisce.

"Premi via, premi o stali" esprime l'orgoglio della categoria dei barcaioi che sorridono nel vedere altri che vogliono imitarli nel mestiere.

"Dopo ch'ogni mistier" racconta i pro ed i contro di un mestiere girovago ormai scomparso, almeno nel metodo che si usava una volta, quello che veniva denominato con il richiamo caratteristico "strassi e ossi"; si trattava di personaggi che giravano per acquistare, ovviamente secondo la loro stima, anticaglie o meglio cose vecchie.

"Pour chanter comme il faut", composto di una sola strofa (unica?), riassume le regole per cantar bene, regole che i direttori di cori ripetono sempre ai loro coristi.

Altri due canti sono esempi di come avrebbero potuto cantare, e senz'altro lo facevano, cantanti residenti in Venezia, ma di altre nazionalità, che si esprimevano in un veneziano "maccheronico", spesso con pronuncia che rivela l'origine dei natali. Questa caratteristica è più evidente in "Non star bon usanze" come si riconosce molto bene leggendo il testo; "D'Armenia vegnira" pur avendo in parte le caratteristiche del precedente, tuttavia evidenzia più che altro l'attività mercantile della comunità armena che da circa cinque secoli aveva rappresentanti nella città.

Inviti a godere della vita, in vari modi, sono il contenuto di altri tre canti: in "La staggion bella e tranquilla" e in "Sveggeve putte care" è la bellezza della natura, mentre in "Za che semo qua a sta tola" la buona compagnia e la buona tavola sono i mezzi per raggiungere la felicità.

Sergio Piovesan

1000 VOCI... UN UNICO CUORE

Ci sono spesso programmi televisivi " di solidarietà" (da Telethon a La Fabbrica del Sorriso passando per la serata per l'AIIRC o per l'AIL) dove il telespettatore é invitato a mandare una piccola offerta tramite telefono cellulare o fisso (cambia in questo caso la quota richiesta).

L'idea é meravigliosa ma poi, dove finiscono i soldi? Quanto ci vuole per sblocarli e versarli per l'Ente o gli Enti proposti?

I cori italiani sono partiti da un'altra idea: concerti "ad offerta" per ricostruire la cultura nei luoghi devastati dal recente terremoto in Centro Italia, chiamati "1000 voci per ricominciare".

I soldi raccolti nei diversi concerti andranno direttamente dentro il Conto Corrente dei Comuni colpiti dal sisma (Amatrice in testa) per costruire, o meglio, ricostruire, luoghi di aggregazione, di cultura, di incontro.

Il Coro Marmolada ha raccolto la sfida e per questo Domenica 21 Maggio si é esibito presso la Sala San Leonardo a Cannaregio insieme agli amici del coro "Solo Voci" di Feltre diretto da Pio Sagrillo, per raccogliere offerte per la costruzione di un teatro ad Amatrice.

La scelta del coro ospite non é stata casuale: nel coro feltrino infatti canta un ragazzo sedicenne che per ragioni di studio si trova a Venezia ed é stato "adottato" dal Coro Marmolada.

E' stata quindi più che una rassegna corale: é stato un incontro tra amici che ha saputo emozionare il pubblico presente in sala, che ha partecipato calorosamente applaudendo la riuscitissima serata e contribuendo non poco all'iniziativa.

Sono stati raccolti infatti ben €525 (cinquecentoventicinque) che nei prossimi giorni verranno versati nel conto dell'Amministrazione Comunale di Amatrice.

E' un piccolo segno, ma è anche il segno di un desiderio comune di costruire, di lasciare alle spalle il dolore e di ricominciare.

Con molta umiltà.

Con molta gioia.

In questi tempi da molte parti del mondo si vogliono costruire muri: contro le popolazioni del Messico, contro i Palestinesi, contro i migranti.

Sono muri d'odio e di paura. Muri che chiudono.

Il nostro piccolo contributo servirà a costruire molti muri, i muri che formeranno il nuovo teatro di Amatrice.

Saranno muri per ospitare l'incontro, la cultura, la festa.

Saranno altri muri. Siamo orgogliosi solamente a pensare che in quel teatro in qualche modo ci saremo anche noi (e chissà che non ci saremo davvero, magari ad inaugurare il teatro!)

Quello che é successo la sera del 21 maggio non é stata solo un incontro di voci (apprezzate ed applaudite) ma è stato un incontro di cori che si é concluso poi presso la sede sociale del Coro Marmolada con un momento conviviale.

In Israele c'era una poetessa e cantautrice, mancata purtroppo molti anni fa, di nome Naomi Shemer.

Sue sono ad esempio le canzoni della colonna sonora di "Schindler's List" tra cui la celeberrima e bellissima " Yerushalaym shel Zahav" che viene cantata dai salvati di Schindler in processione verso il cimitero nella scena finale del film.

Naomi Shemer usava dire:

"Ci sono uomini con il cuore di pietra e ci sono pietre con il cuore di uomini".

Il muro del teatro avrà mescolato insieme al cemento un po' del nostro cuore, la nostra e loro voglia di ricominciare, un nuovo modo di essere insieme.

Col nostro piccolo contributo abbiamo iniziato la costruzione di qualcosa di grande.

E' questa, scusate, non é retorica...

Alessandro Zanon

L'angolo della posta

A seguito della pubblicazione "on line" degli album "Villotte friulane - Trascrizioni, armonizzazioni e composizioni originali" di Luigi Vríz e "Canzoni da battello veneziane" abbiamo ricevuto alcune "mail" di compiacimento e ringraziamento che pubblichiamo.

Da parte del M.o Giorgio Tiozzo.

Grazie infinite; conoscevo alcune villotte ma avevo perso la fonte: Jo soi state a confessami, Lait a rosis, No sta a far la pinsirose, e con il mio coro le cantavamo proprio con quella armonizzazione.

Ottimo lavoro di recupero e vi ringrazio molto.

Giorgio Tiozzo

Da parte del M.o Flavio D'Agostini

Gentile maestro, volevo solo complimentarmi con lei per il bel lavoro che ha fatto trascrivendo e pubblicando le villotte di Vríz: le ho scoperte per caso ieri, andando a cercare qualche notizia in più di quelle che avevo sul maestro Vríz, dato che avevo intenzione di insegnare al mio coro (di Muzzana del Turgnano, UD) La Balconela, nel 50° della sua composizione/presentazione al festival della canzone friulana del 1967 a opera del coro di Buia, dove risultò vincitrice come miglior villotta dell'anno. Da sempre Lis Sisilis fanno parte del repertorio del "dopoconcerto", cioè di quel repertorio che piace di più perché più spontaneo, del mio coro, e ora volevo inserire, sempre fra lo stesso repertorio, anche La Balconela, ... ma in un'edizione leggermente diversa da quella da lei riportata, che mi aveva dato ancora più di 20 anni fa, quando andavo a cercare notizie e produzioni di autori cosiddetti minori, una figlia del m. Vríz, da vecchi quaderni del padre scritti e scarabocchiati a mano... per cui ora sono un po' in difficoltà, combattuto per l'una o l'altra edizione, comunque per coro virile, mentre il mio coro è misto... vedrò cosa deciderò, e casomai glielo farò sapere.

Comunque complimenti e grazie per il lavoro che ha fat-

to pubblicando anche le altre armonizzazioni di villotte popolari, che utilizzerò senz'altro...

Col vostro coro vi dedicate al popolare? e non sarebbe bello una volta fare anche uno scambio... se non altro per dare libero sfogo anche ai nostri/vostri canti, dal momento che vedo che molti maestri e cori snobbano il popolare come roba provinciale e quindi di seconda classe?...

La saluto cordialmente

Flavio D'Agostini

Da parte del M.o Irlando Danieli

Caro Sergio,

grazie per avermi informato della bella edizione del Coro Marmolada, relativa alla felice selezione delle "Canzoni da battello", raccolte in una pubblicazione che ne rivela la varietà poetica e musicale.

Avrei visto volentieri, accanto alla trascrizione moderna - ma è solo una nota margine - anche le copie anastatiche dei documenti originali. Mi rendo conto peraltro che ciò avrebbe fatto notevolmente salire i costi di un'operazione che ritengo in ogni caso di grande interesse e importanza per la diffusione di musiche così affascinanti e per l'intrinseco loro valore storico, sociale e attuale.

Complimenti vivissimi anche al Maestro Claudio Favret. Da musicista, mi rendo perfettamente conto che il vostro impegno deve essere stato grande e molto serio.

Bravi, allora, e grazie per aver arricchito, con questo lavoro, la conoscenza del patrimonio poetico e musicale che così meravigliosamente illustra Venezia.

Approfitto di questa occasione felice per inviarti i miei auguri più cari per la tua attività artistica e professionale, sempre tesa alla valorizzazione di una cultura che non è pleonastico definire unica al mondo.

Irlando

Immagini degli eventi recenti

12 maggio 2017 - INFOPOINT INFOVOX - AUCHAN In omaggio alla 90a Adunata nazionale degli Alpini



21 maggio 2017 - "1000 voci per ricominciare" - Venezia - Sala San Leonardo



Immagini degli eventi recenti

Segue : 21 maggio 2017 - "1000 voci per ricominciare" - Venezia - Sala San Leonardo



Immagini degli eventi recenti

25 maggio 2017 - Presentazione del CDBook "Cantar Venezia - Canti da battello"
di Rachele Colombo



Dell'incontro vi segnaliamo anche il video a questo link

<http://www.coromarmolada.it/mrmdigitale/MRM72/FOTO/Rachele%20Colombo/20170525-VideoRacheleColombo.mp4>

I prossimi appuntamenti del “MARMOLADA”

Sabato 1 luglio 2017, ore 21,00
Castiglione dei Pepoli (BO)
Rassegna corale

Domenica 24 settembre 2017, dalle ore 10,30
Givigliana e Rigolato (Carnia)
Festival del canto spontaneo

MARMOLÉDA

Periodico trimestrale
Associazione Coro Marmolada
Santa Croce, 353/b
30135 VENEZIA
<http://www.coromarmolada.it>
Anno 19 – n° 2 – 2017 (72)

Direttore responsabile: *Teddi Stafuzza*
Direttore editoriale: *Sergio Piovesan*

A questo numero hanno contribuito:
*Pierandrea Gagliardi, Enrico Pagnin,
Paolo Pietrobon, Sergio Piovesan, Alessandro Zanon*

Immagini di:
Roberto Foffano e Pierandrea Gagliardi

CONTATTI
coro@coromarmolada.it

Direzione editoriale
349-6798571

Marmoléda, nel rispetto della libertà di espressione, non è responsabile delle opinioni espresse negli articoli firmati che rispecchiano esclusivamente il pensiero dell'autore.

La Redazione si riserva comunque il diritto di non pubblicare gli articoli pervenuti, dandone informazione all'autore, qualora ravvisasse possibili implicazioni di carattere penale.

